

**(Esame dell'articolo 9 - A.C. 136)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 136 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

Colleghi, al momento del voto vi prego di stare seduti.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati ad eccezione degli emendamenti 9.19 e 9.18 della Commissione, sui quali il parere è ovviamente favorevole.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Alemanno 9.16, in quanto è assorbito dall'emendamento 9.19 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. I presentatori accettano l'invito a ritirare l'emendamento Alemanno 9.16?

GIOVANNI ALEMANNI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	292
<i>Maggioranza</i>	.....	147
<i>Hanno votato sì</i>	.....	5
<i>Hanno votato no</i>	....	287

*Sono in missione 7 deputati.*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 9.17, fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	295
<i>Maggioranza</i>	.....	148
<i>Hanno votato sì</i>	.....	13
<i>Hanno votato no</i>	....	282

*Sono in missione 7 deputati.*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gardiol 9.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

Onorevole Gardiol, credo che il tempo a sua disposizione sia esaurito. Comunque le do un minuto.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, il mio emendamento 9.3 estende la possibilità di iscriversi ai sindacati anche ai pensionati, attraverso la cessione del credito rappresentato dalla propria pensione; si tratta, cioè, di trattare i pensionati allo stesso modo dei lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

C'è qualcuno che non ha votato?

Collegli, ho bisogno di sapere chi non ha votato, per cortesia. Gardiol, De Franciscis, Manzione... sono otto: la Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	287
<i>Votanti</i> .....	285
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	143
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> ....	262
<i>Sono in missione 7 deputati</i> ).	

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, quel che sta facendo oggi in quest'aula il Polo, con le sue motivazioni, giuste o sbagliate che siano negli atteggiamenti o nei metodi utilizzati, non ha nulla a che vedere con quanto si sta verificando nella maggioranza. Questo è un provvedimento difficile e la settimana scorsa abbiamo vissuto ore di lavoro in aula estremamente complicate; se, però, c'è una maggioranza seria, anche nei momenti difficili si ha l'intelligenza e a volte l'umiltà di superare gli ostacoli. Credo si stiano riproponendo le condizioni per dare un'ulteriore vittoria al Polo, questa è la verità! Infatti, la maggioranza, o parte di essa (anche se una piccolissima parte), non sta mantenendo gli impegni assunti per concludere l'esame del provvedimento.

Devo dire, pertanto, che il nostro gruppo non sopporterà che si approvi un solo altro emendamento della maggioranza che non sia proposto dalla Commissione, perché diversamente abbandoneremo l'aula (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR, di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei deputati dei gruppi dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, intervengo per chiarire il nostro atteggiamento e la posizione del collega Gardiol, la cui battaglia io sostengo.

Noi giudichiamo negativamente l'atteggiamento della maggioranza nei confronti delle richieste di merito avanzate dal collega Gardiol; di ciò discuteremo in seno alla maggioranza, anche con i capigruppo della stessa. Il collega Gardiol, comunque, è il primo a rendersi conto della battaglia che abbiamo sostenuto oggi e della vittoria, anche intermini di comportamento e di posizioni, che abbiamo ottenuto nei confronti dell'opposizione. Mentre annuncio, pertanto, la decisione del collega Gardiol di ritirare i suoi emendamenti, ribadisco però che è necessario un chiarimento sui comportamenti e sui rapporti interni alla nostra coalizione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 9.2, fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	296
<i>Votanti</i> .....	295
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	148
<i>Hanno votato sì</i> .....	11
<i>Hanno votato no</i> ..	284
<i>Sono in missione 7 deputati</i> ).	

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ricordo al collega Paissan che mentre noi stiamo facendo questa legittima battaglia di opposizione contro un provvedimento sbagliato e dannoso, egli è risultato — incomprensibilmente e secondo me in una maniera che egli stesso probabilmente non condivide fino in fondo — assente dalla Commissione parlamentare di vigilanza, della quale è vicepresidente. La cosa è un tantino diversa, perché quando è la maggioranza che fa mancare il numero legale, diserta una Commissione, la faccenda è un tantino diversa. E ciò è avvenuto senza che ci fossero censure, interventi o altre prese di posizione da parte dei Presidenti della Camera o del Senato.

Ma il dato politico che emerge è che quando la Conferenza dei presidenti di gruppo, la scorsa settimana, ha tolto dal calendario il provvedimento sulle rappresentanze sindacali e poi lo ha frettolosamente reinserito per le rimostranze dei comunisti di Cossutta, si era detto che il provvedimento sarebbe stato sospeso per consentire l'esame dell'articolo 6 e del resto del provvedimento in Commissione. In realtà, questo esame in Commissione è stato molto frettoloso e sbrigativo; si è trattato di un rapido esame all'interno della maggioranza, esclusivamente all'interno della maggioranza, di un testo dell'articolo 6 che era stato peraltro concordato all'esterno della Commissione e del Comitato dei nove in una riunione con il ministro Salvi, che forse farebbe bene a frequentare le aule parlamentari quando si discutono provvedimenti che lo riguardano.

Siamo molto contenti che oggi, per mantenere il numero legale, ci siano ministri e sottosegretari che in genere non vediamo, ma forse vi siete scordati di avvertire il senatore Salvi. Forse, essendo senatore, pur essendo il ministro competente, non avete ritenuto di avvertirlo perché non concorrerebbe alla formazione del numero legale. Anche questo è un

modo di rispettare il Parlamento e le questioni poste dalla maggioranza e dall'opposizione.

Ma evidentemente questo accordo all'interno della maggioranza non c'è, non esiste. È stato semplicemente imposto ad alcuni gruppi di ritirare i propri emendamenti. È un accordo raggiunto sotto il ricatto di Cossutta e dei sindacati, che non regge alla prova del Parlamento e soprattutto non reggerà alla prova del paese.

Sempre sull'ordine dei lavori, Presidente, vorrei anche invitarla a sospendere l'esame del provvedimento perché alle ore 20 è prevista all'ordine del giorno la discussione generale di alcuni argomenti. Credo che l'ordine del giorno in genere venga rispettato, non credo che lei voglia interpretarlo diversamente.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Un intervento di servizio. Voglio informare il collega Vito che già da qualche ora il Presidente della Camera Violante e il Presidente del Senato Mancino hanno dichiarato inammissibile il documento del presidente della Commissione di vigilanza, onorevole Storace (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Questo non c'entra nulla! Dovete venire in Commissione!

ANTONIO SAIA. Ma chi sei!

PRESIDENTE. Colleghi, secondo le intese, noi proseguiremo fino alla votazione dell'articolo 9, poi sospenderemo l'esame del provvedimento, come era stato stabilito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.19 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	297
<i>Votanti</i> .....	293
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	290
<i>Hanno votato no</i> ....	3

*Sono in missione 7 deputati*).

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti Malavenda 9.4 e 9.5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 9.6, fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo si segnala che il deputato Floresta ha partecipato alla votazione — Proteste*). Onorevole Floresta, mi spiega la ragione?

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Le 300 mila lire!?*

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	297
<i>Votanti</i> .....	296
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ....	278

*Sono in missione 7 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.18 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	296
<i>Votanti</i> .....	295
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	148
<i>Hanno votato sì</i> .....	290
<i>Hanno votato no</i> ....	5

*Sono in missione 7 deputati*).

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Raffaelli! Raffaelli (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! L'onorevole Floresta ha capito perfettamente. Non c'è bisogno che io intervenga. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 9.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	297
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	2
<i>Hanno votato no</i> ....	295

*Sono in missione 7 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 9.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti ..... 297  
 Maggioranza ..... 149  
 Hanno votato sì ..... 6  
 Hanno votato no .... 291  
 Sono in missione 7 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 9.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
 La Camera è in numero legale.  
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 297  
 Votanti ..... 296  
 Astenuti ..... 1  
 Maggioranza ..... 149  
 Hanno votato no .... 296  
 Sono in missione 7 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 9.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
 La Camera è in numero legale.  
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti ..... 298  
 Maggioranza ..... 150  
 Hanno votato no .... 298  
 Sono in missione 7 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 9.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
 La Camera è in numero legale.  
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 296  
 Votanti ..... 295  
 Astenuti ..... 1  
 Maggioranza ..... 148  
 Hanno votato sì ..... 4  
 Hanno votato no .... 291  
 Sono in missione 7 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
 La Camera è in numero legale.  
 Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti ..... 298  
 Maggioranza ..... 150  
 Hanno votato sì ..... 284  
 Hanno votato no .... 14  
 Sono in missione 7 deputati).

Rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani mattina (*Applausi*).  
 Aspetterei domani, comunque.

**Discussione del disegno di legge S. 4022 –  
 Norme in materia di accesso ai corsi  
 universitari (6260) (approvato dalla VII  
 Commissione permanente del Senato)  
 (ore 20,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione del Senato: Norme in materia di accesso ai corsi universitari.

**(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 6260)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;  
 Governo: 15 minuti;  
 richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 22 minuti (17 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 47 minuti;

forza Italia: 1 ora e 9 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 3 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 36 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 50 minuti;

comunista: 33 minuti;

I Democratici-l'Ulivo: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 10 minuti; UDEUR: 9 minuti; verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 6260)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Volpini, ha facoltà di svolgere la relazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 20,05)**

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 6260, recante « Norme in materia di accesso ai corsi universitari », già approvato al Senato dalla VII Commissione permanente in sede legislativa, giunge finalmente a chiarire una situazione di incertezza legislativa, messa tra l'altro in rilievo dalla stessa Corte costituzionale con la sentenza n. 383 del 27 novembre 1998. L'incertezza del quadro legislativo sull'accesso ai corsi universitari ed alle specializzazioni ha finora generato un ingente contenzioso presso i competenti organi di giurisdizione amministrativa.

Il testo presentato dal Governo ed approvato in sede legislativa dalla Commissione istruzione pubblica del Senato con l'aggiunta di un articolo di sanatoria è ora composto di cinque articoli. L'articolo 1 individua i corsi universitari il cui accesso è soggetto a programmazione a livello nazionale. Il testo in parte recepisce quanto già previsto da altri provvedimenti legislativi e dalla normativa comunitaria; in parte legifica il contenuto di alcuni decreti ministeriali, primo fra tutti il decreto ministeriale n. 245 del 1997, recante il regolamento in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento; in parte introduce disposizioni innovative: è il caso dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria.

I corsi individuati sono i seguenti: corsi di laurea in medicina e chirurgia, corsi di laurea in medicina veterinaria, corsi di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, corsi di laurea in architettura, corsi di diploma universitario nel settore sanitario, corsi di laurea in scienze della formazione primaria, scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario, corsi di specializzazione dei medici, scuole di specializzazione delle professioni legali, corsi universitari di nuova istituzione o attiva-

zione su proposta delle università per un numero di anni corrispondente alla durata del corso.

Nell'articolo 2 sono individuati i corsi il cui accesso può essere programmato dai singoli atenei. Si tratta, in particolare, dei corsi di laurea che prevedono l'utilizzazione di tecnologie specialistiche o post-studio personalizzati, dei corsi di diploma universitario caratterizzati dall'obbligo di tirocinio presso strutture esterne all'ateneo, del corso di laurea in scienze internazionali e diplomatiche con sede a Gorizia, dei corsi o delle scuole di specializzazione, che saranno individuati con i decreti di riordino degli ordinamenti didattici universitari previsti — come è noto — dall'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

L'articolo 3 sembra disporre che il regolamento ministeriale, approvato con il decreto ministeriale n. 245 del 1997, e assai di recente modificato dal decreto ministeriale n. 235 del 1999, sia modificato sulla base dell'individuazione dei corsi contenuta nei primi due articoli e dei principi e criteri direttivi elencati nei due commi di cui si compone l'articolo medesimo.

Tali principi e criteri, d'altro canto, riprendono in gran parte quanto già previsto dallo stesso regolamento ministeriale. Tra i criteri indicati è compreso un accenno alle attività di informazione e orientamento degli studenti da parte degli atenei e del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e l'introduzione graduale dell'obbligo di preiscrizione alle università. Tali aspetti, in effetti, sono disciplinati in modo più articolato nel regolamento sopracitato. All'articolo 4, comma 1, sono indicati i criteri generali relativi ai contenuti e alle procedure delle prove di selezione che le università devono svolgere ai fini dell'ammissione ai corsi. I contenuti e le modalità delle prove di ammissione sono stabiliti direttamente dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con proprio decreto per quanto riguarda: i corsi di laurea in medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria e

protesi dentaria e in architettura, i corsi di diploma universitario del settore sanitario e i corsi di laurea in scienze della formazione primaria e le scuole per la formazione per l'insegnamento secondario.

Il comma 2, introdotto al Senato da un emendamento del relatore, sembra assumere una portata ben più ampia. Esso prevede che i requisiti di ammissione alle tipologie dei nuovi corsi universitari e dei relativi titoli, che saranno istituiti in luogo o in aggiunta a quelli esistenti, nel quadro del riordino degli ordinamenti didattici, saranno definiti dai medesimi decreti che daranno attuazione a tale riordino.

Tali decreti, tuttavia, non potranno introdurre nuove ipotesi di corsi ad accesso programmato.

L'articolo 5, introdotto dal Senato, reca ai primi due commi disposizioni relative alla sanatoria dell'iscrizione ai corsi di laurea e di diploma universitario, qualora sia intervenuta ordinanza di sospensione emessa dalla giurisdizione amministrativa e in altre situazioni. Il comma 1 dispone l'iscrizione *ex lege* di tutti gli studenti ammessi con riserva fino all'entrata in vigore della legge, facendo salvi gli effetti degli eventuali esami sostenuti nel frattempo.

Il comma 2 estende ulteriormente la portata di tali disposizioni iscrivendo *ipso iure* ai corsi tutti coloro che, entro il 31 marzo del 1999, siano stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi dell'anno accademico 1998-1999.

I commi 3 e 4 recano norme transitorie concernenti l'entrata in vigore e le modalità di applicazione di talune fra le disposizioni del testo.

La discussione in Commissione ha visto una generale adesione positiva ai primi quattro articoli, mentre sull'articolo 5 di sanatoria, introdotto dal Senato, ci sono state posizioni trasversali, che hanno diviso sia la maggioranza sia l'opposizione. Tali posizioni sono difficilmente conciliabili: sia quelle a favore, sia quelle contro hanno portato a loro sostegno motivazioni di giustizia ed equità.

Lo scontro è stato molto duro e, proprio per questo motivo, la Commissione non ha potuto deliberare con interventi emendativi e perciò ha rimesso la questione all'Assemblea, specialmente quella relativa all'articolo 5, in modo che venga risolta.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, vedo che è al banco del Governo. Le faccio tanti auguri, ma non mi consta che lei sia nell'elenco dei ministri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame... Chiedo la particolare attenzione del ministro, perché il provvedimento in esame non è di poco conto, è arrivato in aula per una particolare battaglia e, pertanto, le chiedo scusa se uso un termine irriparabile, ma credo che la sua vigilanza e anche l'ascolto delle tesi di ogni gruppo politico...

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Sono qui per questo.

ANGELA NAPOLI. Il provvedimento in esame, più volte sollecitato da alleanza nazionale, è necessario ed urgente sia per l'avvenuto richiamo della Corte costituzionale ad un'organica sistemazione legislativa dell'intera materia, sia perché una legge di regolarizzazione va a vantaggio del reale diritto agli studi degli studenti.

Tra l'altro, la mancanza di chiare norme in materia di accessi ai corsi universitari ha sempre consentito l'apertura di contenziosi derivanti da potenziali iscritti, che hanno obbligato a sanatorie,

quale quella che oggi siamo chiamati ad approvare nel contesto di questo disegno di legge.

Quella del numero programmato, o chiuso, è una questione che non può più essere lasciata ai tribunali amministrativi. Alleanza nazionale, quindi, che ha sempre puntato sulla qualità dell'istruzione e sull'innalzamento del livello culturale dei nostri giovani, non può non concordare con un provvedimento che prevede le dovute selezioni, puntate sulla meritocrazia, per chi intenda accedere agli studi superiori.

Battersi e favorire norme chiare in materia di accessi ai corsi universitari significa favorire e garantire il diritto allo studio e giustizia sociale, significa guardare alla situazione problematica in cui versa l'università italiana. Il panorama è pressoché desolante: lezioni costantemente sovraffollate, mancanza di strutture — dai laboratori, alle aule di studio, fino alle biblioteche —, relazioni quasi inesistenti tra docenti e alunni sono alcuni dei disservizi che i professori e gli studenti devono subire.

Credo basti partire da qualche dato per rendere chiaro il quadro: su 100 studenti che si iscrivono all'università italiana solo 30 riescono a laurearsi e, tra questi ultimi, non più di tre o quattro senza andare fuori corso.

La percentuale italiana dei diplomati e dei laureati sul totale della popolazione è una delle più basse d'Europa. Dietro di noi solo la Spagna, la Turchia e il Portogallo. Sono dati allarmanti per un paese come l'Italia che è la quinta potenza industriale del mondo.

I nostri giovani — direi l'Italia intera — stanno scontando trent'anni di politiche di istruzione improntate sulla demagogia e sulle utopie ideologiche. Il sistema universitario italiano però, oltre a non produrre risultati soddisfacenti per quanto riguarda il numero dei laureati, è profondamente ingiusto anche dal punto di vista sociale. Viene sempre richiamato il diritto allo studio senza riuscire a garantire uguali opportunità per tutti gli studenti che si iscrivono negli atenei. Le soluzioni dema-

gogiche, assunte spesso in materia universitaria, non hanno reso certamente il sistema più equo.

Nel documento prodotto nella conferenza programmatica di alleanza nazionale nel 1998 si sostiene giustamente che l'attuazione del diritto allo studio è risultata fallimentare in presenza di un impegno di spesa minimale e per metà assorbito dalle spese di gestione, provocando una selezione per censo che costituisce una grave ingiustizia sociale e priva il paese di energie preziose.

Si è attuata una politica credendo che fosse possibile rendere identiche condizioni che in realtà tali non saranno mai. Basti pensare alle differenze delle intelligenze, alle differenti possibilità economiche dei singoli studenti, alla diversità di strutture e di opportunità offerte dai singoli atenei.

Si è pensato che la competizione fosse un fattore incompatibile con le caratteristiche di un equo sistema universitario ma, come ha spiegato Marco Santambrogio nel suo libro *Chi ha paura del numero chiuso?*, il fatto — che piaccia o no — non abolisce la competizione, tutt'al più la maschera e affida la decisione sui vincitori a considerazioni diverse da quelle del pure e semplice merito intellettuale. Parlare di numero chiuso o di numero regolamentato, volerne una regolarizzazione chiara, crea problemi. Diventano pressanti i pregiudizi ideologici ma dimentichiamo di essere entrati in Europa e, studiando i sistemi universitari dei maggiori paesi occidentali, si rileva subito che in quasi tutti è stato introdotto, ormai da parecchi anni, il numero chiuso per l'accesso alle facoltà universitarie. I risultati ottenuti da questi paesi, come ho detto in precedenza, sono sicuramente migliori di quelli ottenuti dal sistema universitario italiano.

La diffusione dell'istruzione universitaria, cioè, è ben superiore alla nostra, e questo anche per merito del numero chiuso. Quest'ultimo introduce il limite del numero dei posti disponibili in ciascun ateneo e regola l'iscrizione attraverso un esame. Naturalmente negli altri paesi europei l'esame di ammissione segue

criteri di assoluta meritocrazia: insieme alle conoscenze del singolo studente vengono infatti valutate anche le particolari affinità nei confronti delle materie oggetto degli studi della facoltà a cui si desidera accedere.

Forse finalmente il testo in esame, prevedendo che sia il Ministero sulla base dei programmi della scuola secondaria a stabilire i contenuti delle prove, garantirà equità di comportamento tra i singoli atenei.

La programmazione degli accessi a determinati corsi universitari porterà indubbi vantaggi tanto per gli studenti quanto per gli stessi atenei. Innanzitutto gli studenti potranno utilizzare singolarmente le attrezzature (laboratori, biblioteche ed altro) necessarie per seguire il corso di studi intrapreso. Gli stessi studenti verranno meglio seguiti dai docenti e quindi il loro livello di preparazione potrà notevolmente aumentare.

Inutile, infatti, nascondere che l'eccessivo affollamento delle nostre università ha finora disincentivato moltissimi studenti dal seguire le lezioni e dall'instaurare un rapporto didattico, oltre che umano, con i docenti.

L'ingresso programmato porterà anche al controllo dell'afflusso a determinate sedi; afflusso che ha creato i mega atenei, con tutte le conseguenze che ne sono derivate e che ancora oggi ne derivano. Certo, non sarà la sola regolarizzazione degli accessi ad eliminare i mali della nostra università; occorreranno collegi universitari più funzionali, una sufficiente assegnazione delle borse di studio, un adeguato sistema di orientamento, non solo come previsto nel testo, ma collegato con un analogo sistema di orientamento delle scuole secondarie. Occorrerà introdurre graduatorie di qualità e chiudere con alcune degenerazioni, quali la « manica larga » verso gli studenti *part-time*, i fuoricorso a vita, il livellamento verso l'alto dei voti di laurea. Le università dovranno altresì trovare le forme per offrire in modo competitivo una pluralità di paradigmi educativi.

Alleanza nazionale accoglie il provvedimento al nostro esame come primo e necessario passo utile ad elevare la qualità del nostro sistema di istruzione. La mancanza di regolarizzazione e la conseguente demagogica liberalizzazione degli accessi si è rivelata, per unanime constatazione dei pessimi risultati conseguiti, una truffa demagogica dalle conseguenze perniciose in primo luogo per quanti ne hanno usufruito.

Autonomia, competizione, numero programmato, non sono bizzarrie fuori stagione, ma quel che l'università italiana avrebbe dovuto conseguire da molto tempo. Un'università incapace di risposte alle sfide del nostro tempo è un'istituzione che non fornisce le competenze di cui hanno bisogno le giovani generazioni. D'altra parte, credo sia giunto il momento di evidenziare con coraggio che gli atenei non possono concorrere a creare falsi diritti e false conquiste, lasciando credere che tutti siano nelle condizioni di ottenere la laurea nei settori che preferiscono e che, indipendentemente dalle proprie scelte e dalle richieste del mercato del lavoro, possano essere inseriti nel tessuto produttivo.

Siamo fermamente convinti, anche a costo di sfidare l'impopolarità, che dovremmo batterci con convinzione a favore del provvedimento in esame — certamente, non del tutto perfetto —; lo facciamo, però, perché crediamo nei valori della meritocrazia, dell'uguaglianza delle opportunità e della vera giustizia sociale. Poiché non desidero che la nostra posizione appaia demagogica o frutto di qualche pressione esercitata sulla stampa nei giorni scorsi, credo di dover richiamare un altro passo del documento di alleanza nazionale, redatto in occasione dell'assemblea programmatica di Verona svoltasi lo scorso anno. « Fra i diversi indirizzi della scuola del futuro », recita il documento, « dovrà essere consentita una larga interscambiabilità, oculatamente regolata e controllata. Ma gli eventuali sbocchi universitari dovranno essere condizionati dai corsi di studio seguiti o regolati mediante funzionali prove di ammissione. La de-

magogica liberalizzazione degli accessi » — continua il documento — « si è rivelata, infatti, per unanime constatazione dei pessimi risultati conseguiti, una truffa demagogica dalle conseguenze perniciose, in primo luogo per quanti ne hanno usufruito ».

L'articolo 1 del disegno di legge — che ci trova concordi — individua i corsi universitari il cui accesso è soggetto a programmazione a livello nazionale, recependo peraltro quanto previsto dalla normativa comunitaria.

L'articolo 2 individua i corsi il cui accesso può essere programmato dai singoli atenei e, per quanto detto in precedenza, ci ritrova essenzialmente concordi, in particolare sul contenuto della lettera a).

Siamo un po' perplessi sulla formulazione — che non appare del tutto esplicita — dell'articolo 3, che sembrerebbe prevedere la modifica del regolamento ministeriale secondo principi e criteri già previsti dallo stesso regolamento ministeriale.

L'articolo 4 indica i criteri generali relativi ai contenuti ed alle procedure delle prove di selezione che le università devono svolgere ai fini dell'ammissione ai corsi. I requisiti di ammissione non vengono, però, ben definiti e questo a nostro avviso non garantirà la valutazione delle particolari affinità nei confronti delle materie oggetto degli studi della facoltà cui si desidera accedere. Il comma 2, peraltro, introdotto dal relatore al Senato, vieta l'inserimento di nuove ipotesi di corsi ad accesso programmato, sebbene l'articolo 1, comma 1, lettera a), e l'articolo 2, comma 1, lettera c), del testo in esame fortunatamente lascino ampi spazi all'innovazione in sede di attuazione dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997.

L'articolo 5, tanto invisibile, reca disposizioni relative alla sanatoria dell'iscrizione ai corsi di laurea. Il nostro parere favorevole su tale articolo, anche se non vengono ben chiariti i termini di applicazione del comma 2 dello stesso, non deve essere valutato con alcun riferimento alla demagogia, ma alla luce della storia che ha reso necessario tale articolo. Da qual-

che anno, in mancanza di un'adeguata disciplina degli accessi, alcuni tribunali amministrativi regionali hanno consentito la possibilità di frequentare i corsi di laurea nelle facoltà a numero chiuso anche a quegli studenti che, esclusi in sede di selezione, avevano successivamente presentato ricorso adducendo la presunta incostituzionalità di quella limitazione del diritto allo studio. Tale iscrizione, però, è stata sempre ammessa con riserva, in attesa cioè che i TAR decidessero nel merito del ricorso, cosa naturalmente mai avvenuta, tanto che si sono resi necessari vari provvedimenti di sanatoria, l'ultimo approvato nel novembre 1998, al fine di correre in aiuto degli studenti che, paradossalmente, rischiavano di doversi laureare con riserva.

Con sentenza n. 383 del 23 novembre 1998, la Corte costituzionale ha riconosciuto legittima la limitazione allo studio per quelle facoltà che richiedono un'esperienza pratica, invitando comunque il Parlamento a legiferare più compiutamente sull'accesso alle facoltà universitarie a numero chiuso. Il Parlamento sta per farlo oggi, anche se c'era stato un tentativo di sabotaggio e finalmente, spero, nessun contenzioso potrà essere aperto nei prossimi anni accademici. Nel frattempo, però, si pone il problema di definire lo *status* giuridico degli iscritti con riserva e di coloro che, con adeguati controlli, sono stati accolti dai singoli atenei. Tale *status* giuridico, la cui definizione è stata più volte sollecitata al Governo, viene demandata al Parlamento attraverso tutti gli atti con cui è stato chiamato in causa il Governo stesso.

Il Senato, con il consenso unanime di tutti i gruppi politici, ha inteso definire la sanatoria con l'introduzione dell'articolo 5, proponendo — ci auguriamo per l'ultima volta — la soluzione del problema.

So che le valutazioni in merito non sono unanimi, ma sento il dovere di richiamare tutte le forze politiche al senso di responsabilità e di equità, al fine di non deludere le attese di quei giovani e delle loro famiglie che, anche con dispendio di denaro, hanno sperato di potersi avvalere

degli stessi diritti di cui godono i colleghi degli anni precedenti. Per quanto da me dichiarato in questa fase di discussione generale e valutati i tempi estremamente ristretti per apportare eventuali modifiche al provvedimento, il gruppo di alleanza nazionale ha deciso di non presentare alcun emendamento, augurandosi che il testo sia approvato: il tutto in nome del diritto allo studio e della giustizia sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve proprio per attenermi ai tempi estremamente rapidi dell'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. E di ciò la Presidenza è molto grata.

ROBERTO MANZIONE. Prendo atto della gratitudine della Presidenza e, immagino, dei colleghi.

Il relatore e l'onorevole Napoli, che mi hanno preceduto, hanno tracciato un quadro complessivo del contenuto del provvedimento. Pertanto, mi limiterò a fare alcune valutazioni sugli aspetti generali del provvedimento al fine di sottolineare, a quanti ancora avessero dubbi o perplessità sulla necessità di provvedere alla sua approvazione, i pericoli che ci troveremo di fronte e che avrebbero effetti negativi sugli studenti.

Al fine di delineare il quadro riepilogativo generale — parleremo nel merito delle singole questioni quando discuteremo i singoli articoli —, va fatta una premessa partendo dalla legge 19 novembre 1990, n. 341, che aveva, di fatto, attribuito al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il potere di definire, su conforme parere del CUN, i criteri generali per la regolamentazione dell'accesso.

In attuazione di tale disposizione è stato emanato il decreto ministeriale 21 luglio 1997, n. 245, dopo la modifica intervenuta con l'articolo 17, comma 116,

della legge 15 maggio 1997, n. 127. L'applicazione della disciplina di cui all'articolo 9 ha suscitato, però, nel corso degli anni, numerose perplessità che si sono tradotte concretamente in un cospicuo e corposo contenzioso amministrativo.

Ancora recentemente numerosi tribunali amministrativi hanno sollevato questione di legittimità costituzionale sull'articolo, come modificato dalla legge n. 127 del 1997, adducendo, quasi sempre, come motivazione la violazione del principio della riserva relativa di legge desumibile dagli articoli 33 e 34 della Costituzione.

Questo era il quadro normativo all'interno del quale ci si muoveva fino a quando, nel novembre del 1998, la Corte costituzionale interviene e, pur nel rigettare le questioni di legittimità costituzionale — confermando, quindi, che c'era un quadro di riferimento che poteva essere ritenuto conforme alla normativa costituzionale —, opera però, come spesso fa, con una norma sostanzialmente di rinvio, una valutazione che ha indotto il legislatore a porre rimedio ad una situazione che, obiettivamente, era stata quella che aveva dato la stura a quel variegato mondo di interpretazioni che, di fatto, si era tradotto nei ricorsi amministrativi che tanti problemi avevano causato.

La sentenza della Corte costituzionale afferma che è vero che vi è una compatibilità complessiva con il precetto costituzionale, ma è pur vero che, in questa materia specifica, non è possibile operare una delegificazione e, quindi, non è possibile che i criteri per l'accesso alle facoltà a numero controllato vengano determinati con un decreto ministeriale, ma è necessario che il Parlamento provveda a dotarsi di una legge quadro che sia chiara per tutti.

Questo è il dato normativo nel quale ci muoviamo. Non è un dato normativo statico, ma è *in itinere, in fieri*, ed è quello che, purtroppo o per fortuna, ci ha costretto a valutare l'opportunità di portare all'esame dell'Assemblea questo provvedimento in tempi che — lo ribadisco — hanno obiettivamente strozzato il dibattito e la capacità concreta di incidere, ma che,

in qualche modo, sono purtroppo obbligatori, perché, come dicevo poc'anzi, il provvedimento, che consta di cinque articoli, prevede che i primi quattro riempiano quel vuoto che la Corte costituzionale aveva individuato. Costituiscono cioè quella legge-quadro che determina i criteri, le direttive per l'accesso nelle università che hanno corsi a numero limitato. Vi è infine l'articolo 5 che rappresenta un po' il pomo della discordia.

Non è senza conseguenze tutto ciò che avevo detto in premessa e cioè il riferimento al consistente numero di ricorsi amministrativi, perché, anche se ci vogliamo riferire soltanto all'anno accademico ancora in corso, dobbiamo registrare che dei 21 mila studenti non ammessi (e quindi respinti in base alle valutazioni di merito universitarie) a partecipare ai corsi, circa 6-7 mila hanno presentato ricorso ai tribunali amministrativi. Di questi 6-7 mila, circa 3.500-4.000 sono riusciti ad avere, in via incidentale la sospensiva che ha di fatto consentito loro l'iscrizione con riserva ai corsi universitari.

È questo il panorama di fronte al quale ci troviamo, ossia vi sono circa 3.500 giovani i quali vedono riconosciuto un loro diritto, una loro aspettativa da una ordinanza del TAR che in via cautelare dispone l'iscrizione con riserva ai corsi universitari.

Di fronte a questo quadro che dal punto di vista temporale può essere collocato tra ottobre e novembre dell'anno scorso, ci troviamo con le facoltà che sono « costrette » ad accettare l'iscrizione con riserva di questi che potremmo definire « ricorsisti ».

Comincia quindi l'avventura universitaria anche per questi giovani aspiranti, i quali — a parte il vizio a monte che era quello di essere considerati ammessi con riserva — possono di fatto partecipare a quella che è la vita universitaria ordinaria: sono ammessi a frequentare i corsi e sono ammessi a sostenere gli esami. Si mette quindi in moto quel microcosmo che gira intorno ad ogni studente universitario e che è fatto di affetti, di interessi,

di problemi logistici, di speranze, di ambizioni; quel mondo, in fondo, che è poi la parte più interessante, più formativa e che ci interessa di più.

Dinanzi a questi 3.500 giovani che in qualche modo hanno visto riconosciuto un loro diritto, noi ci siamo posti un problema. Abbiamo dovuto verificare che purtroppo a distanza di 6-7 mesi è intervenuto il Consiglio di Stato che con una sentenza, che a mio avviso è più politica che giuridica, ha provveduto ad annullare l'ordinanza di sospensione. Il che significa che di fatto questi 3.500 giovani allievi sono stati per così dire retrocessi nella posizione iniziale: è come se non fossero mai stati iscritti, non avessero mai frequentato né sostenuto esami.

Mi rendo conto che affrontare un problema di questo tipo con tempi così ristretti può forse portarci a valutazioni che sono superficiali, non approfondite e non rispettose di quel mondo fatto da coloro i quali invece hanno accettato il responso universitario, non sono stati ammessi, hanno scelto un'altra facoltà o hanno immaginato per il loro futuro un'altra strada. Tutto possiamo fare tranne che ritenere che coloro i quali, esercitando un loro diritto hanno tentato di far valere le loro ragioni utilizzando gli strumenti che questa società riconosce loro, possano essere considerati dei sovversivi.

Indubbiamente si dovrà fare una valutazione circa l'efficienza e la capacità della giustizia di rispondere in tempi adeguati e di creare condizioni che siano accettabili da tutti. Qui ci troviamo dinanzi a studenti che nell'ottobre del 1998 vengono ammessi con riserva, ai quali però, nel maggio del 1999, a seguito dell'intervento del Consiglio di Stato, si dice: abbiamo scherzato, è tutto annullato! Non dobbiamo dimenticarci che ci troviamo dinanzi a studenti universitari che non solo hanno cominciato a frequentare i corsi ma che hanno già quasi completato il primo anno accademico.

Dire a 3.500 studenti e alle loro famiglie che tutto sommato si è trattato di un puro incidente di percorso diventa anti-

patico. Mi rendo però conto che diventa ancora più antipatico e difficile saturare quelle facoltà, come odontoiatria, dove la parte clinica prevale e dove comunque non c'è una grande possibilità di aumentare l'accesso, con i riservisti perché ciò potrebbe significare per qualche facoltà non poter accettare altre iscrizioni nei prossimi anni.

Ma tutto possiamo fare tranne che dare la colpa a quei giovani che hanno proposto ricorso. Dobbiamo, invece, fare *mea culpa* e riconoscere che abbiamo creato un sistema sbagliato, che purtroppo gli strumenti sono stati utilizzati (ma si tratta di strumenti che il legislatore e, quindi, anche noi abbiamo riconosciuto) e dobbiamo cercare di correre ai ripari. Lo possiamo fare approvando questa normativa che, nel merito, non mi soddisfa, ma che comunque, proprio per evitare tutto il ricorso alla giustizia amministrativa, in ossequio al dettato della Corte costituzionale, con i primi quattro articoli detta regole precise ed esamina la normativa-quadro prevista dalla Corte costituzionale affinché certe valutazioni non si ripetano più né si verificano nuovamente simili problemi.

È evidente che, conseguentemente, dobbiamo mantenere un obbligo nei confronti delle persone che sono state legittimamente avviate su quella strada.

Non mi sento di dire a 3 mila 500 famiglie che hanno avviato i loro figli su un percorso universitario che rappresenta il loro futuro, che è stato tutto un errore e che si può tornare indietro. Dobbiamo avere la capacità di cogliere tutti i problemi, ma mi sembra che, come mai in questo caso, la strada sia obbligata. Posso anticipare, pertanto, che esprimerò voto favorevole sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Manzione, se ho ben capito il suo intervento, lei vorrebbe che si scrivesse «competenti organi di giurisdizione amministrativa» invece di «organi di giurisdizione amministrativa di primo grado»?

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, sono contento che, mai come in

questo caso, la Presidenza sia stata attenta e abbia cercato di cogliere il senso profondo delle cose che ho detto, anche se probabilmente a quest'ora e con la giornata che abbiamo avuto, ci sono riuscito poco e male! Vi è un problema rispetto all'articolo 5, primo comma; il percorso normativo in esso concretamente prefigurato, non lascia intendere se ci si riferisca a provvedimenti che siano stati poi revocati. Il problema è soltanto questo e dobbiamo verificare se la capacità di incidere concretamente con emendamenti comporterebbe di rinviare l'entrata in vigore della normativa-quadro. Dobbiamo, quindi, contemperare le esigenze di una disposizione contenuta nell'articolo 5 che, specialmente nel secondo comma, è assolutamente poco chiara.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

**PIERO MELOGRANI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, considerato che l'aula non è troppo affollata e che, come la maggior parte dei presenti, sono più di dodici ore che mi trovo in questo palazzo, per pietà verso gli altri e verso me stesso mi avvalgo della facoltà di consegnare il testo scritto. Vi leggerò, però, soltanto le prime sette righe affinché capiate l'indirizzo che ho voluto dare al mio intervento: « Il provvedimento che discutiamo oggi — e che stamattina, del resto, abbiamo già discusso ampiamente in VII Commissione — mi sembra degno di attenzione poiché esso potrebbe contribuire a dimostrare la presenza o l'assenza in quest'aula di forze di Governo, vale a dire le forze capaci di dire 'no' a richieste inopportune e ingiustificate ».

Come ho preannunciato, signor Presidente, chiedo che il mio intervento in discussione sulle linee generali sia pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne autorizza la pubblicazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha

cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, sono convinto che la sintesi sia positiva. Sarò molto breve perché riguardo al provvedimento di carattere generale mantengo delle perplessità sul principio del numero programmato quando la motivazione è quella delle strutture tecniche. Avrei gradito forse che la Corte costituzionale facesse un altro tipo di valutazione perché, se è quella, è legittimo affermare che allora bisogna adeguare le strutture tecniche per garantire il diritto allo studio. Se, invece, il discorso si fonda sui livelli occupazionali e sulla capacità di assicurare davvero una formazione adeguata, ma anche una possibilità occupazionale, allora la discussione avrebbe potuto essere di tipo diverso.

Fatta questa premessa di carattere generale, mi preme in particolare un punto, che ha suscitato un dibattito anche nel nostro gruppo. Mi riferisco all'articolo 5, quella disposizione che, secondo me impropriamente, viene chiamata sanatoria. Se, infatti, fosse vista come tale, io sarei contrario e infatti all'inizio, quando mi è stata proposta un'ipotesi di sanatoria, ho obiettato che mi sembrava una follia.

Ho riletto le carte ed ho cercato di capire cosa fosse stato fatto in passato e mi sembra francamente che il sistema universitario e lo Stato si siano messi in una condizione abbastanza anomala (forse avrei formulato quell'articolo 5 in modo diverso, garantendo qualche possibilità anche a coloro i quali per errore o magari per mancanza di denaro non hanno presentato il ricorso e, quindi, oggi si sono trovati esclusi) se la soluzione è quella di espellere gente che è stata ammessa da un organo dello Stato, un TAR, e nei confronti della quale l'università non ha assunto alcuna iniziativa. Non è possibile infatti avere una sentenza — sia pure una sospensiva — del TAR a ottobre, aspettare novembre per la pronuncia della Corte costituzionale e poi addirittura da feb-

braio a maggio per la sentenza del Consiglio di Stato e non è possibile oggi dire a persone che hanno investito denaro, che hanno seguito corsi né alle loro famiglie che vengono espulse. Peraltro in questo paese fino all'anno precedente altre centinaia e migliaia di studenti sono stati invece accolti grazie a queste sentenze. Volendo fare un'opera di giustizia, si commetterebbe, sostanzialmente, un'ingiustizia, anche se mi rendo conto che vi è un'altra situazione di disparità che riguarda coloro che hanno semplicemente seguito le graduatorie, non hanno presentato ricorso e che oggi si sono trovati fuori da questa vicenda.

Si tratta ovviamente di una situazione in cui si rischia di dover scegliere il meno peggio e credo francamente che attualmente la cosa peggiore sia espellere persone che magari si troverebbero oggi addirittura a dover svolgere il servizio militare, perché si vedrebbero annullati anche gli esami sostenuti. Se si fosse voluto predisporre un altro tipo di provvedimento, si sarebbero almeno dovute prevedere soluzioni transitorie, riconoscendo che la responsabilità è dello Stato, non di altri. Dello Stato, infatti, sono i TAR; dello Stato fanno parte la Corte costituzionale, il Consiglio di Stato, le università del nostro paese le quali, tra l'altro, proprio in questo momento stanno avendo un atteggiamento ancora schizofrenico. A Roma, infatti, si stanno espellendo gli studenti di odontoiatria e non quelli di medicina; a Napoli l'università Federico II espelle mentre non lo fa la seconda università; a Palermo non si fanno espulsioni. Attualmente vi è un gran fiorire della cosiddetta autonomia universitaria che, però, si esprime nel fatto che ognuno sta adottando i provvedimenti che ritiene più opportuni.

Quindi, fermo restando che non è normale che in un paese, all'interno finalmente di una programmazione di carattere generale su cui mantengo delle perplessità, si debba arrivare a questo, credo che nel merito specifico sarebbe un atto assurdo e di ingiustizia pensare di non assicurare a coloro i quali oggi vivono

il problema di cui stiamo parlando lo stesso trattamento che il nostro paese ha assicurato negli anni precedenti. È stato allora sbagliato adottare in passato la logica delle sanatorie. Oggi, soprattutto avendo di fronte una sentenza della Corte costituzionale e, quindi, la certezza che dal prossimo anno — grazie anche ad una programmazione legislativa — non dovremmo più incorrere in questi rischi, da un lato dobbiamo biasimare che ci si sia messi ancora una volta in una condizione così assurda (per cui anche facendo un atto di giustizia si commette comunque un'ingiustizia nei confronti di chi non ha presentato ricorso), dall'altro, se intorno a questa vicenda vi sono opportunismi o speculazioni, è necessario reprimere gli opportunisti e gli speculatori, non le famiglie e gli studenti che hanno regolarmente seguito i corsi e pagato le tasse e che, quindi, non credo possano essere oggetto di una penalizzazione o di una espulsione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

**NANDO DALLA CHIESA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi manterrò nei cinque minuti concessimi, anche se credo che quello al nostro esame sia uno dei provvedimenti più altamente simbolici che il nostro Governo poteva proporre e che questa Camera o il Senato potevano approvare. Se il diavolo sta nei dettagli, è in piccoli provvedimenti come questo che si denota, come diceva l'onorevole Melograni, la capacità di governo. Io sono tendenzialmente favorevole alla prima parte del provvedimento, da cui deriva il titolo, sono favorevole al numero programmato, anche se ho alcune riserve, già sintetizzate dal collega Pecoraro Scania; mi sembra che, infatti, con una frequenza sempre maggiore e sempre meno controllata nuovi corsi di laurea sanzionino la necessità di un numero programmato con riferimento alle strutture esistenti.

Detto questo, anticipato che sui primi quattro articoli del provvedimento il mio

orientamento di massima è favorevole, credo che quella che, a tutti gli effetti, è una sanatoria non possa che suscitare grandi dubbi e, a me personalmente, una forte ostilità che non può che avere ripercussioni anche sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle prossime proposte avanzate dal Governo e dalla maggioranza.

Credo sia inaccettabile che chiunque di noi vada in televisione o ad una radio, ovvero rilasci un'intervista, e si pronunci contro il paese dei condoni e delle sanatorie per poi votare a favore, qui in aula, dei condoni e delle sanatorie. Questo paese non cambia mai! Il modo di governare non cambia mai! Il nostro modo di atteggiarci nei confronti degli interessi costituiti non cambia!

Sul provvedimento in esame, abbiamo subito pressioni come io non ne avevo mai subito qui dentro! Eppure vi sono popolazioni e gruppi sociali, come i precari della scuola, che avrebbero voce ben più alta e legittima per farsi ascoltare, ma non sono riusciti a farlo come questi tremila o quattromila ricorsisti. Penso, allora, che qualche problema ce lo dovremmo porre; mi domando, infatti, chi fosse più legittimato a far valere in quest'aula diritti pregressi!

I tremila o quattromila ricorsisti in questione — le cifre « ballano » in continuazione — sono riusciti a mettere le briglie al Parlamento, a dettare i ritmi dei nostri lavori, a dettare la formazione di una maggioranza al di là delle volontà manifestate liberamente in Commissione cultura; credo che ciò debba essere denunciato ed io intendo farlo qui, nel paese, in tutte le circostanze nelle quali avrò la possibilità di dire queste cose.

Stiamo approvando una sanatoria su ordinazione di un gruppo di pressione che ha dimostrato di sapersi comportare molto bene, di essere fortemente organizzato; in questo modo, esso ha raccolto all'interno delle università le adesioni per i ricorsi. In qualche caso, si è trattato di gruppi professionali molto agguerriti, in altri casi di associazioni studentesche che hanno promesso, o addirittura garantito,

che al momento giusto sarebbe stato approvato un provvedimento legislativo.

Credo sia fortemente offensivo della mia dignità personale e di parlamentare il fatto che fuori di quest'aula, a mia insaputa, qualcuno possa assicurare ad altri che, tra qualche mese, voterò in un certo modo, su un determinato provvedimento, soprattutto se poi ciò avviene attraverso una promessa a pagamento; infatti, per aderire a tale ricorsi a volte sono state pagate 200 mila lire, altre volte 50 mila lire o 600 mila lire.

Qual è l'atteggiamento che un Parlamento responsabile deve assumere di fronte a tale pressione? Secondo me, quello di respingere la pressione stessa, e non perché neghi in parte i diritti o le aspettative sorte a seguito di un provvedimento del TAR. La responsabilità di ciascuno, di ogni famiglia dovrebbe far pensare che la parola « sospensiva » voglia dire per l'appunto sospensiva; l'italiano non consente ambiguità. La sospensiva è tale e nessuno può affermare che, siccome ha ottenuto una sospensiva, ha un diritto. Vi sono, infatti, migliaia e migliaia di giovani che avrebbero voluto accedere ai corsi di laurea di medicina o di odontoiatria, che avrebbero partecipato volentieri a quel tipo di attività formativa e che avrebbero cercato di seguire quello sbocco professionale; non hanno potuto farlo perché sono stati bocciati alla prova di ammissione. A questi giovani, che molto spesso, in termini di graduatoria, sono più meritevoli di quelli che hanno presentato ricorso, cosa diciamo come Parlamento? Per diritto politico li facciamo precedere da altri?

Lo so, lei ha ragione Presidente, il tempo è maledettamente tiranno. Credo, però, che sarà molto difficile far sbollire l'indignazione che provo di fronte alle modalità con le quali questo provvedimento è stato imposto al Parlamento e al modo in cui, con interventi esterni, è stata costruita una maggioranza artificiale. Sarà molto difficile che non rimanga la cicatrice di quel che accade oggi e di ciò che accadrà domani; in questo senso, mi pronuncio contro il provvedimento in